

# Minoranze etniche in biblioteca

*La necessità di trovare un equilibrio tra integrazione e salvaguardia delle diversità culturali*

L' aumento costante dell'immigrazione da paesi del terzo mondo pone una serie di problemi che riguardano la convivenza di culture diverse, dove l'assorbimento entro una struttura nuova rischia di entrare in conflitto con l'esigenza di conservare le abitudini e la tradizione originarie, dalla religione alla lingua e alle forme di aggregazione sociale. Esigenze contrapposte, entrambe necessarie, che il nuovo paese deve saper temperare per facilitare al tempo stesso un inserimento che rispetti le caratteristiche della civiltà dei nuovi arrivati. Fenomeno certamente non nuovo per altri paesi, dove l'immigrazione ha presentato forme diverse difficilmente confrontabili tra di loro (basti pensare alla composizione demografica di paesi come l'Australia, gli Stati Uniti o Israele) e dove permangono problemi di convivenza tra etnie stabili da generazioni che pur si diversificano per motivazioni sociali o religiose o per altre ragioni.

La biblioteca è sovente, in particolare nelle località minori, la sola istituzione che svolga la funzione di luogo di cultura e di riunione, nota Keith R. Stevens in un intervento per il "Bulletin des bibliothèques de France" (*Les bibliothèques*

*ne sont pas uniquement des lieux de lecture*, 2000, 5, p. 53-61). Egli cita in proposito una ricerca svolta da Marlene Morrison e Patrick Roach per l'università inglese di Warwick (*Public libraries and ethnic diversity*, 1998) sulla discriminazione razziale nelle biblioteche pubbliche, dove si indicano strategie a livello nazionale e locale per affrontare il problema. La situazione americana, come si è accennato, presenta aspetti a sé per la presenza di etnie già stabilizzate di provenienza europea: oltre mezzo secolo fa Jean C. Roos (*An intercultural program for young people*, "Library journal", Feb. 15, 1947) notava che a Cleveland i nati all'estero con figli americani costituivano i due terzi della popolazione. L'articolo si trova riassunto in *The public library plans for the teen age* (Chicago, ALA, 1948, p. 69-71). Il fenomeno dell'immigrazione però è tutt'altro che scomparso e nuove, diverse etnie si sovrappongono alle vecchie. Non è un caso che, in ambiente e condizioni diverse, anche David A. Tyckoson veda nella biblioteca il luogo di incontro tra culture dissimili: "Gli immigrati irlandesi, italiani e tedeschi sono stati sostituiti oggi da haitiani, messicani e vietnamiti. Non importa da dove siano emigrate le famiglie, la biblioteca pubblica è un luogo al

quale emigrano quasi sempre. È una delle poche istituzioni che aiutino a comprendere la società americana e ad esserne accettati" (*Of the people, for the people: public libraries serve democracy*, "American libraries", Apr. 2000, p. 40-41). Da poco le cose stanno così, conclude Tyckoson: venticinque anni fa, ad esempio, il materiale in spagnolo nelle biblioteche pubbliche non esisteva o era scarso.

Oggi la situazione è ben diversa, anche sotto la spinta di un aumento della popolazione di lingua spagnola (qualcuno ha coniato il termine *spanGLISH*), che in certe zone supera quella di lingua inglese. Oggi il 67 per cento delle biblioteche pubbliche americane possiede raccolte in spagnolo, mentre i laureati delle minoranze sono in aumento, pur senza corrispondere ancora alla media nazionale (Michael Dowling, *Libraries, librarians, and library associations in the United States in 2001: making a difference in the knowledge age*, "IFLA journal", 2001, 3, p. 133-142). In un numero di "Library trends" (Summer 2000) dedicato a *Ethnic diversity in library and information science*, curato da Kathleen De la Peña McCook, Alice Robbin presenta dati statistici e indicatori sulla composizione etnica e razziale negli Stati Uniti, al fine di permettere una valutazione per organizzare il servizio bibliotecario. Si constata un miglioramento del benessere, che non ha ancora raggiunto l'uguaglianza e le pari opportunità in un ambiente dove il flusso dell'immigrazione è il più dinamico al mondo. Corrisponde a verità la "divisione digitale", che si deve superare con forti spese pubbliche nella tecnologia, ma si tratta anche di una "metafora abusata", in quanto non è che "il risultato di disuguaglianze di lunga data". Di fronte alla previsione di un forte aumento della povertà e del nume-

ro degli anziani e con la presenza ingente di persone che non parlano inglese, si rende necessario fornire i servizi opportuni nei quali la biblioteca dovrà intervenire con programmi per migliorare l'alfabetizzazione e l'interesse per la lettura nei bambini e per coordinare i rapporti con la scuola (*We the people: one nation, a multicultural society*, p. 6-48).

Una storia a sé ha negli Stati Uniti l'integrazione dei neri, troppo trattata perché sembri opportuno soffermarsi. Interessante tuttavia è un articolo di Patterson Toby Graham (*Public librarians and the civil rights movement: Alabama, 1955-1965*, "The library quarterly", Apr. 2001, p. 1-27), che così commenta quel periodo tormentato:

è facile comprendere perché molti bibliotecari dell'Alabama non indirizzarono le proprie biblioteche in senso contrario alla segregazione, piuttosto che spiegare perché alcuni lo fecero. La morale professionale aveva poche possibilità nei confronti di una tradizione che prevaleva sulla coscienza dei bianchi, sui valori della democrazia e perfino sugli insegnamenti cristiani. Per lo più chi riteneva che la segregazione fosse un male non poteva immaginare di opporvisi attivamente,

benché non siano mancati casi di bibliotecari attivi nel movimento antisegregazionista. Ancora oggi permangono sacche di resistenza: un funzionario texano ha dichiarato che l'espressione "porch monkey" (scimmia, ovviamente nera, che sta sulla veranda mezzo addormentata, in attesa di servire il padrone) non è di per sé offensiva,

ma dev'essere intesa nel contesto del discorso. Lo ha ricordato in un editoriale Mark D. Winston (*Diversity: more than just a blip*, "College & research libraries", Jan. 2001, p. 6-8), dove ammette che non sempre la parità etnica è considerata un tema prioritario nelle università, anche per via delle difficoltà finanziarie. È frequente, ad esempio, che le matricole appartenenti a minoranze etniche siano iscritte alle università meno importanti. I direttori neri sono ormai numerosi nelle biblioteche americane, ma la questione dei neri americani presenta un carattere razziale con una storia a sé, non assimilabile se non in parte con l'integrazione etnica e tanto meno con i problemi legati all'immigrazione.

Significativa è l'esperienza del- ➤



Jackson (Mississippi), Aprile 1961. Sit-in/read-in antisegregazionista nella locale biblioteca pubblica

la biblioteca pubblica di Queens, che dei quartieri di New York è quello che presenta i maggiori problemi di convivenza etnica. Con un pizzico di retorica ottimistica Gary E. Strong così inizia un suo contributo al "Bulletin des bibliothèques de France": "Le biblioteche municipali in America contribuiscono a modellare l'avvenire delle nostre città" (*Relever le défi de la diversité à la Queens Library*, 2002, 1, p. 81-85). Il sistema bibliotecario accoglie oltre 17 milioni di visitatori all'anno e la sola biblioteca centrale ha imprestato 17 milioni di documenti in un anno. Ha sei centri di formazione per adulti e 62 succursali, che per lo più sono multinazionali, in quanto tengono conto delle necessità locali. La biblioteca raccoglie dati sulle immigrazioni per essere in grado di fornire notizie sui paesi d'origine dei suoi lettori. A questo proposito mi si conceda una divagazione, per ricordare la frase di un bibliotecario di altro ambiente e su altro argomento, che rivela una cultura di base comune alla professione: "tutto tende a conseguire la soddisfazione dei nostri utenti, che consiste nel sapere con precisione che cosa i nostri clienti vogliono e a darglielo" (Claude Poissenot, *Penser le public des bibliothèques sans la lecture?*, "Bulletin des bibliothèques de France", 2001, 5, p. 4-12). Per riprendere l'articolo di Strong, vi troviamo una descrizione del New Americans Program, destinato ai residenti la cui lingua materna non sia l'inglese: 135 raccolte in 21 lingue (oltre all'inglese) con libri, riviste, cassette, cd ecc. Non mancano contatti con altre istituzioni e con librerie specializzate per gli immigrati. Si giunge a distinguere tra culture diverse all'interno di una stessa lingua, ad esempio per il francese: "i servizi agli immigrati costituiscono il perno della nostra attività". Si tengono conferenze in più lingue sulla vita americana, ma

al tempo stesso si valorizzano le culture locali. Molto intenso l'uso delle attrezzature elettroniche: a New York il 98 per cento dei terminali a libero accesso si trova nelle biblioteche pubbliche. Si favorisce il collegamento a siti nelle varie lingue. Un Centro di risorse internazionali, aperto in una delle biblioteche, offre un'ampia gamma di argomenti. Sembra opportuno presentare la parte finale di questo articolo:

Ci occorrono bibliotecari con il senso del servizio pubblico, che amino la gente e che amino leggere, di mentalità aperta e curiosa delle altre culture e delle altre tradizioni. Ci occorrono bibliotecari convinti che la missione della biblioteca pubblica sia di fornire alla gente le informazioni e le conoscenze di cui ha bisogno, affinché sia in grado di partecipare appieno alla nostra democrazia. Ci occorrono bibliotecari appassionati al loro mestiere.

È un mestiere che costringe a rinnovarsi di continuo, a imparare e ad informarsi per partecipare a formare le comunità alle quali si rivolge. Per le biblioteche di oggi la posta è di connettersi al mondo e di partecipare alla costituzione del "villaggio globale". Conscio di queste necessità, il personale della Queens Library intende progredire di concerto con i suoi colleghi di tutto il mondo. È a questa condizione che continueremo a offrire un servizio di qualità alle nostre comunità.

La conoscenza della mentalità e degli usi delle varie etnie facilita il colloquio con chi si affaccia alla biblioteca. Dove poi la presenza di un'etnia è tale da non costituire una piccola minoranza, ma addirittura una porzione prevalente, come in certe zone degli Stati Uniti avviene per la popolazione di lingua spagnola, una semplice conoscenza non è sufficiente. Negli Stati Uniti troviamo bibliotecari di

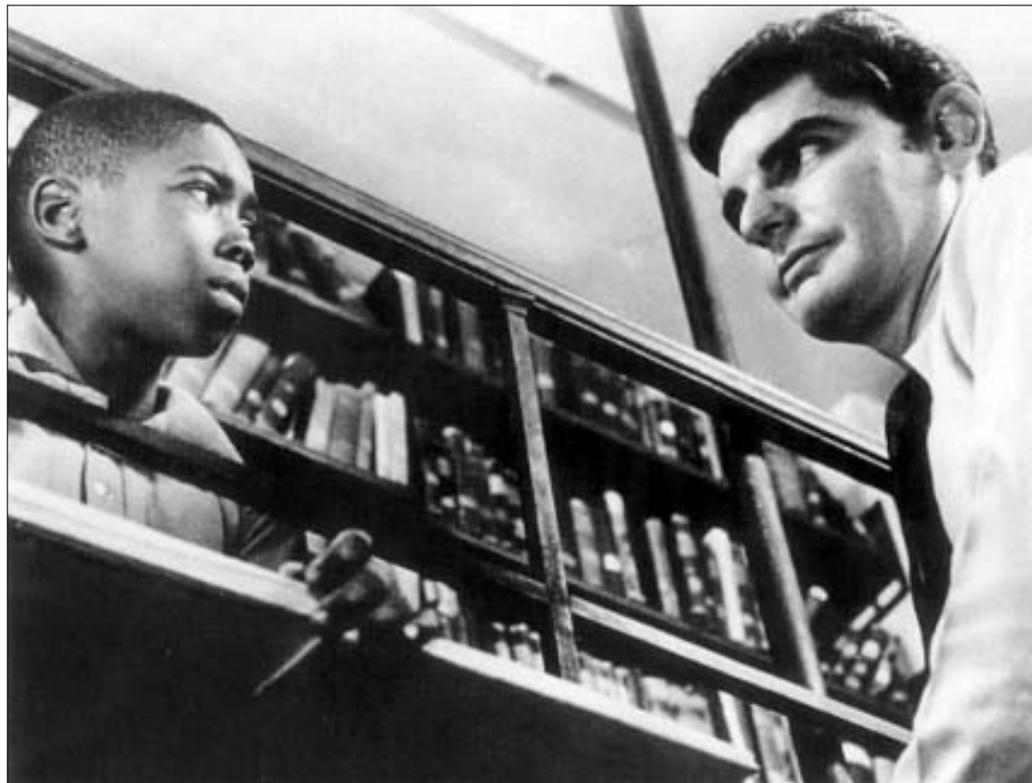
varie etnie, alcuni dei quali hanno un'associazione propria affiliata all'American Library Association, come ci ricorda Clara M. Chu ("Library quarterly", Jan. 2002, p. 136-138) in una recensione al numero monografico di "Library trends" sopra citato. Non si è ancora arrivati tuttavia a una situazione soddisfacente, come avverte il titolo del convegno su una professione che dovrebbe essere multicultural (Still monicultural, after all these years, "Library Association record", Aug. 2000, p. 436).

Molto avanzata è la situazione nei paesi scandinavi. La Biblioteca internazionale di Stoccolma ha oltre 200.000 libri in più di cento lingue (un terzo dei quali per bambini), in particolare in arabo, persiano, serbo-croato, spagnolo, mentre quelli in inglese, francese e tedesco si possono trovare nelle biblioteche pubbliche; sono disponibili riviste, computer anche con tastiere in caratteri non latini; è aperta 58 ore settimanali, compresi il sabato e la domenica, e svolge inoltre un servizio di prestito per l'intero paese ("Buch und Bibliothek", Jan. 2001, p. 21-22). In Danimarca un'istituzione indipendente si occupa del servizio per gli immigrati nelle biblioteche pubbliche, con la ricerca e la distribuzione di giornali, periodici, repertori, corsi di lingua, narrativa, video e dischi (Niels Mark, *The immigrant library undergoes a change*, "Scandinavian public library quarterly", 1999, 4, p. 7-10). Nello stesso periodico Dorte Skot-Hansen (*The public library between integration and cultural diversity*, 2002, 1, p. 12-13) conferma l'importanza della biblioteca pubblica per l'integrazione delle diversità, ma al tempo stesso per la conservazione delle culture originarie: "La vera sfida starà nel trovare un equilibrio all'interno della biblioteca che non permetta all'integrazione, all'attività sociale e al-

**Una scena di *Goodbye Columbus*, versione cinematografica di un racconto di Philip Roth, girata alla Newark Public Library**

l'istruzione di soffocare lo sviluppo della diversità culturale e artistica”.

Nelle famiglie di immigrati recenti ha assunto un rilievo particolare il ruolo dei bambini, che imparano la nuova lingua assai più rapidamente degli adulti e in particolare degli anziani, i quali sovente tendono a rifiutare un ambiente molto diverso da quello cui erano avvezzi. Clara M. Chu in un ampio articolo dedicato alle abitudini linguistiche delle minoranze etniche segnala l'importanza dei bambini bilingui che vanno a scuola, come mediatori in un ambiente dove l'acquisizione di una nuova cultura è favorita dal saper comprendere la nuova lingua (*Library practices of linguistic minorities: sociolinguistic issues and implications for literacy services*, "The library quarterly", July 1999, p. 339-359). La stessa Chu ha dedicato a questo tema un contributo specifico, dove al fenomeno è dato un tale rilievo da meritargli una sigla (*Immigrant children mediators (ICM): bridging the literacy gap in immigrant communities*, "The new review of children's literature and librarianship", 1999, p. 85-94): il rapporto genitori-figli risulta rovesciato in un ambiente sociale che vede i bambini come mediatori per la cultura, la lingua e le informazioni. E i bibliotecari possono aiutare i bambini nel loro nuovo compito, ad esempio insegnando loro come trovare le informazioni. Le difficoltà linguistiche sono evidenti anche per gli studenti, per i quali la lingua del paese di adozione è pur sempre una seconda lingua. Si è occupato di questo problema Bülent Yilmaz (*Reading and library usage habits of students whose mother tongue is turkish in Vienna, Austria*, "IFLA



journal", 2002, 2, p. 74-80), che ha considerato l'età, le condizioni di vita, i desideri sociali degli studenti turchi abitanti a Vienna. Mentre risultano seri inconvenienti per l'abitudine alla lettura, ci sono difficoltà reali a trovare libri in turco; mentre c'è scarsità di biblioteche scolastiche, il livello familiare è basso e i genitori di solito non leggono; l'abitudine alla lettura influisce sul linguaggio e sull'adattamento culturale, ma la televisione ha un impatto negativo sulla lettura.

La tendenza a rinchiudersi entro il proprio ambiente sociale è anche dovuta a difficoltà linguistiche, e il risvolto positivo per quanto riguarda la conservazione della cultura di origine si presenta come un grave ostacolo all'integrazione nella società, con la conseguenza di diminuire la conoscenza delle opportunità che essa offre. È questa una situazione tipica degli ambienti nei quali prevale la cultura orale. Anthony Olden (*Somali refugees in*

*London: oral culture in a western information environment*, "Libri", Dec. 1999, p. 212-224) ha intervistato venticinque somali fuggiti come decine di migliaia di compatrioti dal loro paese in seguito alla guerra civile e ne è risultato che essi comunicano tra di loro soprattutto per telefono: la stessa ricerca di scuole e di posti di lavoro avviene principalmente per via orale. Tra gli studenti e i professionisti è comune utilizzare Internet. Per riprendere un tema già considerato si possono citare le parole con cui inizia l'articolo: "Il mondo può ben essere un villaggio globale per quanto si riferisce ai mezzi di informazione, purché i confini del villaggio siano protetti assai più rigorosamente di quanto non avvenisse cinquanta o cento anni fa". D'altronde la cultura orale è prevalente in varia misura in tutte le comunità di immigrati; diverso ovviamente è il caso dell'immigrato isolato, per il quale se mai è proprio la mancanza di una trasmissio- ➤

ne orale nella propria lingua a costituire un vuoto, allontanandolo forzatamente dalle proprie radici: ricordo quel romanzo di Saroyan dove un vecchio armeno, che da tempo non poteva parlare nella sua lingua, incontra con grande entusiasmo un giovane immigrato dal suo stesso paese.

L'interesse per le minoranze etniche da parte del mondo bibliotecario si manifesta anche attraverso il sostegno offerto alle biblioteche dei paesi di provenienza. Un numero di "Scandinavian public library quarterly" (1995, 3) è dedicato al sostegno offerto al terzo mondo dalle biblioteche scandinave. La Svezia attraverso il SIDA (Swedish International Development Authority) interviene in vari paesi africani, asiatici e centroamericani, la Norvegia ha inviato bibliotecari volontari in Africa orientale, la Danimarca si interessa in particolare alle biblioteche di ricerca nel terzo mondo e la Finlandia aiuta le biblioteche di vari paesi africani. Sul rapporto tra paesi con un differente grado di sviluppo occorre notare le osservazioni di Olivier Sagna, della Scuola per bibliotecari dell'Università di Dakar, in Senegal: lo scambio di informazioni presenta un rapporto del tutto ineguale, in quanto i mezzi di produzione sono concentrati nei paesi sviluppati, mentre il terzo mondo consuma prodotti e servizi "concepiti da altri e per altri" (*Le rôle des inforoutes dans le rééquilibrage des échanges d'information Nord-Sud*, "Argus", 1997, 1, p. 5-8). Considerazioni non dissimili vengono da Hillar Addo (*Utilizing information and communication technology for education and development: issues and challenges for developing countries*, "IFLA journal", 2001, 3, p. 143-151): la tecnologia delle informazioni e delle comunicazioni può dare ottimi risultati, ma si devono creare le condizioni per po-

**Un preraffaellita in giro per il mondo** Un quadro del preraffaellita Walter Crane è stato scoperto in una biblioteca scolastica del Connecticut. Era stato acquistato a Berlino da un professore dell'Università di Yale, che lo aveva lasciato in deposito in quella scuola. Le eredi hanno accettato di mettere il quadro all'asta, presso Christie ("School library journal", Apr. 2002, p. 25).

**In linea una scheda del 1839** La più antica scheda manoscritta digitata per il catalogo in linea della Bibliothèque nationale de France era stata compilata nel 1839. Ne dà notizia Marcelle Beaudiquez nel *billet* introduttivo al numero 9 della "Revue de la Bibliothèque nationale de France", dedicato al catalogo di quella biblioteca.

**La folie Camilleri** "Livres hebdo" (n. 454, 25.1.2002, p. 52) dedica una pagina al *phénomène* italiano di Andrea Camilleri, che si spera ottenga in Francia un successo di vendite altrettanto colossale che in Italia (oltre due milioni di copie); al recente Salone del libro parigino ne sono stati presentati ben dieci titoli tradotti in francese. Per ora due raccolte di racconti, pubblicate in precedenza, hanno registrato 150.000 vendite. Nelle traduzioni l'italiano sicilianizzante è stato reso con espressioni del Sud. Alcuni numeri più tardi (n. 475, 21.6.2002, p. 57) Fabio Gambaro accenna alle polemiche sull'ingresso di Camilleri, "canonisé vivant", nei "Meridiani", la "Pléiade italienne".

terla applicare, in particolare nei paesi africani, date le difficoltà del punto di partenza. E per la creazione di queste condizioni è pur sempre indispensabile l'intervento dei paesi sviluppati.

È comunque necessario considerare l'interesse per le minoranze etniche e in particolare per il fenomeno dell'immigrazione entro la missione della biblioteca, e in particolare della biblioteca pubblica. Non che il fenomeno sia inesistente per altri tipi di biblioteche: basti pensare alle biblioteche scolastiche, con la presenza di allievi allocti, o all'integrazione degli studenti stranieri nelle università. Ma la biblioteca pubblica, con il suo compito volto alla totalità della popolazione, presenta una problematica più complessa dove si considerano tutte le condizioni e le aggregazioni sociali, per affrontare la quale la biblioteca dovrà adottare misure convenienti alla propria funzione, in concomitanza, dove occorra, con altre istituzioni. Ecco dunque che l'interesse per le mi-

noranze etniche si affianca all'interesse per tutte le categorie svantaggiate, presentino esse difficoltà fisiche, psicologiche o sociali. Anche le persone provenienti da paesi con un grado di sviluppo avanzato possono presentare a livello individuale o di gruppo condizioni che per varie ragioni impediscono o rendono problematico l'accesso alla biblioteca. Marie-Hélène Fournier e Stéphanie Gagnon hanno considerato la popolazione del Québec, il 28 per cento della quale è analfabeta e il 54-60 per cento al di sotto del livello minimo. L'azione delle biblioteche pubbliche è ancora insufficiente; dopo aver analizzato i bisogni locali, occorre programmare servizi a livelli diversi, fornendo raccolte per chi sta imparando, con libri, fumetti, cd, videocassette, anche con raccolte mobili, e provvedendo a un servizio di sostegno agli alfabetizzati recenti e un programma che insegna a servirsi della biblioteca (*Alphabétisation et bibliothèques publiques: trois niveaux d'intervention possibles*, "Documentation et

bibliothèques”, avr./juin 2000, p. 85-93). Considerazioni non dissimili vengono da Adele M. Fasick: difficile da raggiungere e da conservare, l'alfabetismo presenta difficoltà in certi ambienti, come per le minoranze linguistiche o per ragioni dovute alla povertà, alla razza, al sesso, alla guerra. Si parla di *alfabetismo funzionale*, che comporta non solo la capacità di leggere e di scrivere, ma di far di conto e di partecipare allo sviluppo della propria comunità. “I bibliotecari e gli educatori non sono in grado di risolvere tutti i problemi. Il primo passo per prendere qualsiasi iniziativa dovrebbe distinguere i vari livelli di coinvolgimento implicati dalle singole professioni”. Ossia, come si è già accennato, occorre la cooperazione in un sistema al quale le biblioteche partecipino in concomitanza con altre istituzioni e associazioni interessate, come la

scuola, i servizi sociali, il volontariato, l'assistenza medica. La causa maggiore di difficoltà è data dalla povertà, ma in certi ambienti il sesso ha una parte notevole, insieme con l'ambiente familiare; in molti paesi poi è necessario il bilinguismo (*Is literacy for all an achievable goal?*, “The new review of children's literature and librarianship”, 2000, p. 37-51). La stessa Fasick è autrice di *Managing children's services in the public library* (2.ed., Englewood, Colorado Libraries unlimited, 1998), recensito da Debbie Denham nello stesso numero, p. 204-206.

In quest'ottica l'interesse per le minoranze etniche, in particolare in seguito alle dimensioni accresciute del fenomeno migratorio, si presenta come una componente indispensabile nel servizio della biblioteca pubblica, ma non deve essere

disgiunto dai provvedimenti a favore delle altre categorie più deboli della popolazione. Questa rubrica si è già interessata dei problemi riguardanti le categorie svantaggiate ed è verosimile che se ne interesserà ancora, ma vorrei ricordarne una sovente trascurata, quella delle persone che vivono in ambienti isolati o con minori risorse culturali, per le quali la possibilità di collegarsi in rete costituisce un miglioramento assai evidente, ma non sufficiente. ■

(carlorevelli@tiscalinet.it)

Nei prossimi numeri, tra l'altro:

- Ragazzi in biblioteca
- Opinioni sul presente e sul futuro della biblioteca
- Finanziamenti, tariffe e marketing